



di Laura Saggio

## Il giusto prezzo della sostenibilità

«Chi si prende cura del bene pubblico non deve mettere a rischio la redditività»



Maria Letizia Gardoni, presidente di Coldiretti bio

### ALLEANZA TRA COLDIRETTI E CIA

«Biologico e biodinamico sono stati tante volte strumentalizzati anche da alcune organizzazioni di rappresentanza agricola: ai loro associati va la nostra piena solidarietà». Così il presidente Coldiretti Ettore Prandini al margine dell'assemblea di FederBio a Palazzo Rospigliosi a Roma.

«Gli imprenditori agricoli hanno la libertà di scegliere cosa e come produrre senza condizionamenti dettati da un presunto "scientismo". E a loro volta i cittadini e i consumatori devono avere la possibilità e la certezza di sapere cosa stanno acquistando: questo è il grande sforzo che metteremo in atto con il marchio del bio made in Italy».

Uno sforzo che Coldiretti condivide con Cia e proprio FederBio è il loro terreno comune di confronto. «Con la Cia - prosegue Prandini - abbiamo un dialogo aperto sotto questi punti di vista, un percorso che salutiamo con positività e attenzione».

«È indicativo - ha dichiarato Giuseppe De Noia, presidente di Anabio Cia - che questo percorso condiviso parta proprio dal biologico. Una scelta fatta con entusiasmo e spirito di responsabilità soprattutto nei confronti dei produttori che rappresentiamo».

«Bisogna definire il giusto prezzo a partire dei costi standard di produzione che agricoltori e allevatori bio devono sostenere». «Costi che sono inevitabilmente più alti rispetto al convenzionale e renderli trasparenti ai cittadini». È la prima richiesta della presidente **Maria Grazia Mammuccini** lanciata in occasione dell'assemblea nazionale di FederBio, svoltasi in casa Coldiretti, che ha visto l'approvazione del manifesto dei produttori del biologico, in rappresentanza di 50mila agricoltori biologici e biodinamici riuniti in sedici associazioni.

«I costi della sostenibilità - ribadisce Mammuccini - devono essere distribuiti equamente su tutta la filiera. Non è possibile che chi si prende cura del bene pubblico, paghi il prezzo di più caro in termini di mancato guadagno».

I produttori di FederBio, per livellare questa disparità, chiedono di istituire una Commissione unica nazionale per definire i prezzi a partire dai costi reali del biologico che, oltre a essere gravato dalla certificazione, deve supportare il maggior carico di lavoro dovuto alla rinuncia a fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi.

### Puntare sull'aggregazione

«L'agricoltore - ha puntualizzato **Angelo Frascarelli**, Università degli studi di Perugia - dovrebbe abbandonare il mercato spot, che non darà mai una remunerazione adeguata, e impegnarsi invece lungo la filiera con contratti e strutture associative per trasferire valore dalla produzione agricola al consumatore. Il consumatore chiede un

prodotto salutare e basso impatto ambientale, ma soprattutto che il prodotto bio sia italiano».

Il manifesto dei produttori è stato presentato dalla presidente di Coldiretti Bio **Maria Letizia Gardoni** e definisce le priorità del settore affinché possa rappresentare, anche in futuro, uno degli asset strategici del Made in Italy. Che sono:

- il giusto prezzo per gli agricoltori;
- l'approccio integrato per favorire la circolarità anche per quanto riguarda l'autoproduzione dei mezzi tecnici e garanzie adeguate per quelli acquistati;
- la criticità del sistema di certificazione e il carico burocratico;
- la diffusione dell'allevamento bio come la vera alternativa per il superamento degli allevamenti intensivi.

### Unire ambiente e origine

Il manifesto è stato firmato a margine dei lavori da FederBio, Coldiretti Bio, Anabio-Cia e dal sottosegretario Masaf **Luigi D'Eramo**, che ha indicato come primo obiettivo il marchio del bio made in Italy: «Un elemento in più, non solo come certificazione e credibilità, ma soprattutto come impulso per la ripresa definitiva per il consumo dei prodotti bio». A sostenere a gran voce un marchio distintivo per il biologico italiano anche il segretario generale Coldiretti **Vincenzo Gesmundo**: «Il bio italiano non deve confondersi con altri. È indispensabile raggiungere questo obiettivo e normarlo, sia in sede nazionale che comunitaria, è l'unica difesa possibile per i nostri agricoltori e le nostre produzioni». ■

